
MANFREDO GUERRERA*

PESTE

Jack London e La peste scarlatta

Dovete però sapere che in tempi normali, con i malati si agiva diversamente. Non si abbandonavano così alla loro sorte: si mandavano a chiamare i medici, gli infermieri, che, con tutta calma e ponderatezza esaminavano il malato e gli prescrivevano le cure necessarie. Ma stavolta il caso era diverso. Il male uccideva inesorabilmente: non c'era rimedio che potesse combatterlo. Non vi fu un solo caso di guarigione [...]. I cadaveri rimanevano per le strade, sparsi qua e là, senza che nessuno si curasse della loro sepoltura. I treni e le navi che di solito trasportavano nelle grandi città i viveri e tutte le altre cose necessarie alla vita non viaggiavano più, e il popolo affamato saccheggiava botteghe e depositi. Ovunque regnava la morte, il terrore¹.

Queste alcune delle parole che il “Nonno” narra ai “suoi nipoti”, i fatti drammatici avvenuti 60 anni prima, ma il quadro non è un consueto racconto, quasi una favola: siamo nel 2073 e il nonno è un vecchio cencioso, che scopriremo poi essere un filosofo, professore universitario a Berkeley, sopravvissuto alla terribile epidemia che aveva sconvolto il mondo nel 2013, come il Covid-19 ha sconvolto il nostro.

Quando, in questo 2020 molti studiosi si sono affannati a cercare alcuni paralleli (colti) con la terribile attuale pandemia hanno subito pensato al Manzoni dei *Promessi sposi* e ai romanzi di Mary Shelley, o più vicino, a Saramago, ma pochi o forse nessuno ha ricordato l'apocalittico racconto di Jack London, *La peste scarlatta*, scritto nel 1912.

Il poliedrico scrittore, conosciutissimo dai bambini per i romanzi *Zanna Bianca* e *Il richiamo della foresta*, è autore altresì di molte opere significative e di incredibile attualità. Da *Martin Eden*, sorta di *bildung roman* a *Il Vagabondo delle stelle* dove il condannato a morte riesce a evadere dalle torture e dalla camicia di forza, vivendo meravigliose avventure, nonché *Prima di Adamo* dove London, autodidatta, aderisce alle teorie darviniane romanzando le vicende di una scimmia che non muore cadendo dall'albero, ma avrà un discendente umano. Più ottimista infine il romanzo *Radiosa aurora*, in cui l'autore racconta l'avventura vissuta nel Clondike alla ricerca dell'oro.

Non abbiamo citato il romanzo che precede *La peste scarlatta* e si accosta in certo senso al nostro, *Il Tallone di ferro*, pubblicato nel 1907, nel quale troviamo alcune atmosfere di una realtà distopica eppure sinistramente familiare come ne *La Peste scarlatta*. Definito – quello – un esempio insuperato di “fantascienza verista”, appaiono entrambi di inquietante chiaroveggenza e quasi profetici. Ne *Il tallone di ferro*, London si abbandona alla sua creatività, ma insieme guarda lucidamente la realtà prossima futura compiendo una analisi sociale e politica sui destini della società capitalistica, dominata dal

* Università LUMSA, f.guerrera@libero.it

1 J. LONDON, *La peste scarlatta*, Adelphi, Milano 2009, pp. 44-47.

profitto, dipinta nella sua durezza irrimediabile, nella sua oppressione generalizzata, che origineranno inevitabilmente violenza e massacri.

Torniamo a *La peste scarlatta*: la cornice è rappresentata da un paesaggio selvaggio e quasi desertico, sommerso da muschi selvatici, che nascondono la ferrovia arrugginita e abbandonata, popolato da lupi aggressivi, «i leoni marini si spingevano tra le nere scogliere, con ruggiti di battaglia e d'amore, ch'erano i vecchi canti delle prime età del mondo!». L'unica nota lieta è rappresentata da alcuni eleganti cavalli, spinti tuttavia con ferocia verso il mare dai leoni della montagna. In tale desolazione si aggirano ricoperti di pelli di orso o capra e armati di rudimentali frecce un vecchio, appunto, e alcuni selvaggi ragazzini, “irsuti” secondo l'autore, che non comprendono la lingua inglese forbita del nonno e parlano a loro volta un idioma stentato, emettendo unicamente quasi suoni. I giovani sentono il nonno affermare: «Se sono scomparsi quattro milioni di uomini in una sola città, se i lupi feroci arrivano fin qui, nelle loro scorrerie, e se, finalmente, voialtri, barbara progenie di una razza di geni ormai estinta siete costretti a difendervi con le armi preistoriche dalle zanne degli invasori a quattro zampe, tutto ciò si deve alla peste scarlatta!» e spinti da curiosità, chiedono: «Scarlatta, scarlatta... cosa significa?».

E il nonno inizia il racconto, che tuttavia è uno specchio deforme: da un lato una società (la nostra?) colta, ricca, “civilizzata”, dall'altra un dominio ferreo e feroce presieduto dal Consiglio dei Magnati dell'industria che avevano ridotto gli uomini in schiavi obbedienti e silenziosi esecutori di ordini, automi. Il vecchio si abbandona ai ricordi personali, ai regali che gli facevano negli anni felici, ma rammenta come in dieci giorni all'improvviso una terribile inaspettata epidemia, la peste rossa, ha colpito il genere umano tutto; l'umanità è annientata da questo morbo sconosciuto e per il quale non si trovano cure: «Fu il crollo completo, assoluto! Diecimila anni di cultura e di civiltà svanirono come bolle d'aria, in un batter d'occhio!». Ma rievoca altresì e descrive come i sottoposti a loro volta, allo scoppio della peste si trasformino in feroci vendicatori, bruciando, distruggendo e colpendo i governanti di prima, in un crudele gioco delle parti.

In controluce, ma non troppo, si intravede per un verso lo scrittore socialista che pre-sagisce il futuro capitalismo, per l'altro, sappiamo come London conosca bene anche alcune derive del mondo operaio.

L'anziano filosofo dopo aver vagato per tre anni credendo di essere l'unico uomo sopravvissuto alla terribile epidemia che in un attimo aveva distrutto l'umanità, finalmente incontra altri esseri umani, i giovani selvaggi, si è detto, ragazzi terrorizzati e terrorizzanti a loro volta, che tuttavia vogliono sapere e lo ascoltano.

Interessante compiere un salto contenutistico, ma non troppo, e ricordare come Jack London sia stato anche un bravo fotografo e abbia lasciato più di 12000 fotografie, frutto dal suo instancabile girovagare² e proprio in due gruppi di queste immagini, quasi quinte di teatro, ritroviamo il presente racconto: le condizioni di vita dell'*East* londinese e il terremoto di San Francisco. Nelle prime, che London fotografò travestendosi da disoccupato «per non suscitare diffidenza», balzano davanti ai nostri occhi ragazzi e persone

2 J. LONDON, *Le strade dell'uomo*. Fotografie diari, reportage, Contrasto, Milano-Roma 2015.

cenciose ed emaciate, quasi una razza nuova che abita «quella voragine infernale che ha nome East End», come dichiara egli stesso.

Nelle foto di San Francisco, che poi diventerà la spettrale città de *La peste scarlatta*, la metropoli è colpita nel momento del suo terremoto nel 1906, seguito da incendi durati quattro giorni, cui London partecipò come reporter, rifiutandosi di scriverne tuttavia, ma solo scattando foto. Lo scrittore non ritrae fughe, agitazioni, movimenti di massa, ma fissa classicamente una Pompei moderna, immobile nella sua devastazione, anticipo non solo della peste, ma, più inquietante ancora, di una Berlino o Dresda sotto i bombardamenti della seconda Guerra Mondiale. London chiamava le sue foto documenti umani e sono la cifra di come per lo scrittore il senso della realtà possa coniugarsi con l'immagine creativa.

Ne *La peste scarlatta* lo sguardo profetico di London fotografa il mondo che circonda i poveri sopravvissuti, inesorabilmente mutato, come si è descritto sopra, e *niente tornerà come prima*; i pochi scampati si ritrovano ad affrontare le condizioni di vita estreme di una Terra improvvisamente ritornata selvaggia e inospitale e loro stessi diventano espressione degli istinti primordiali di una umanità ormai alla deriva. Filone questo ripreso in molta letteratura contemporanea, pensiamo allo scrittore Cormac McCarthy nel suo romanzo di successo *The road* (da cui hanno tratto anche un film desolante), con tutta evidenza McCarthy aveva ben in mente questo illustre predecessore, e alla sua creatività si è richiamato (anche se non esplicitamente).

Nel suo racconto il vecchio, disperato perché non è compreso, affronta anche il tema della memoria, della necessità di ricordare, perché grande è il rischio di ripetere gli errori passati: «Niente potrà impedirlo [...] la stessa vecchia storia si ripeterà. L'uomo si moltiplicherà e gli uomini si combatteranno. La polvere da sparo permetterà agli uomini di uccidere milioni di uomini, e solo a questo prezzo, con il fuoco e con il sangue, con la lotta e l'assassinio si svilupperà, un giorno ancora lontanissimo, una nuova civiltà». Grande e forse ingenua è la nostalgia per un mondo senza la terribile polvere da sparo, quasi un *refrain* in London.

Si è detto London poliedrico, infatti, il romanzo non è (solo) una novella fantascientifica, romanzo post-apocalittico per alcuni, anticipatore comunque del tema che troveremo spesso in seguito “del giorno dopo”, in cui si descrive una umanità ritornata ai primordi, ma lo scrittore prospetta altresì alcune anticipazioni dell'ancora inesistente “guerra batteriologica” (contro un Cina, molto popolosa e concorrenziale sul piano produttivo). Ed è un aspetto questo di London poco conosciuto al grande pubblico, che ci piace sottolineare in questa sede.

Non solo fantascienza perché London insiste, quasi come in una cronaca, sulle atroci sofferenze cui va incontro il genere umano anche per le vicende storiche; lo scrittore, infatti, ha presente la guerra russo-giapponese con tutte le sue atrocità, guerra che aveva raccontato come reporter. Soprattutto non è una visione distopica (e pensiamo a Huxley e alla sua opera *Il mondo nuovo*) perché preannuncia con estrema lucidità, caratteristica di London, le sofferenze che sopporta l'umanità fino alla quasi sua completa distruzione specie nel campo sociale e nei rapporti e nelle relazioni pro-

priamente umane, come con sgomento vediamo in questi inquieti tempi di Covid-19.

Il significato profondo de *La peste scarlatta* è un triste lamento per l'intera umanità: il vecchio filosofo si rassegna a questo per lui ineluttabile destino che negli anni porterà all'auto distruzione dell'umanità. Uno scrittore avventuroso come Jack London, pieno di vitalità, la cui vita è stata un romanzo essa stessa, diventa profeta di una realtà drammatica cui non si può sottrarre l'intera civiltà.

Jack London è un visionario, un "creatore" di storie, un inventore che a ogni tratto di penna riesce a dipingere un mondo a se stante; profetico, sarà l'antesignano di un genere che vedrà la sua fortuna durante tutto l'arco della storia, soprattutto, in questi nostri giorni dove il germe, invisibile nemico dell'uomo, si cela dietro ogni paura, continuamente affrontato dalla scienza medica ma mai del tutto sconfitto.

Invitiamo a leggere questo splendido racconto, purtroppo attuale dopo un secolo, constatando che siamo destinati – smemorati e incuranti – a replicare gli errori del passato e, come conclude amaramente Ottavio Fatica nella postfazione, pronti a combattere la quarta guerra mondiale armati di selci e clave.